

poi nella prefazione (p. XXIII), è parte integrante dell'opera e ne rivela lo spirito.

«Questo libro — scrive il Kaegi — è stato scritto con la sincera intenzione di ricordare la gloria delle arti italiane. Ma vorrei averlo fatto con quello spirito di una responsabilità universale di fronte al passato di tutti i popoli, che credo riconoscere negli scritti del Burckhardt» (p. XXIV).

La storia della cultura non è storia di singole nazioni, ma storia dell'umanità; come tale la vide il Burckhardt: e ce ne dà ora conferma chi del grande storico di Basilea ha ricostituito la genesi del pensiero, la maturità dell'arte, l'interpretazione della vita. Anche per questo la grande opera del Kaegi merita tutta la nostra ammirazione.

EZIO FRANCESCHINI

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Epigrammi greci, tradotti da RINA SARA VIRGILLITO, un vol. di pp. 115, Edizioni Mantovani, Milano, 1957.

Già da tempo si va infittendo la letteratura che attinge a quella vastissima raccolta di epigrammi greci che è l'Antologia Palatina: e se ne traggono antologie e florilegi, secondo i gusti e la sensibilità degli studiosi che le curano, in traduzioni che cercano, in versi o in prosa, di riprodurre nel miglior modo possibile le finezze dell'originale.

A una prova di questo genere si è cimentata anche l'A. di questo libretto, ottimamente presentato dalle Edizioni Mantovani; ma con un'ambizione non nascosta e molto impegnativa, quella di darci, dei brani scelti, una «versione che aspiri ad essere, nuovamente poesia» (p. 10) e non soltanto riproduzione fedele del testo.

L'A. presenta, e di questo ogni lettore le sarà grato, anche il testo greco, tratto dall'edizione lipsiense del Duebner: senza apparato e senza commento per non appesantire il lavoro steso sul filo dell'arte, non dell'erudizione.

I brani sono tratti da autori dell'età classica (Saffo, Simonide, Platone), ellenistica (Anite, Nosside, Asclepiade, Teocrito, Posidippo, Callimaco, Leonida di Taranto, Dioscoride, Antipatro Sidonio, Meleagro, Filodemo, Antifilo di Bisanzio, Antipatro di Tessalonica, Apollonide, Filippo di Tessalonica) e bizantina (Damascio filosofo, Giovanni Barbucalo, Paolo Silenziario, Agazia e due Ignoti).

La traduzione è condotta con impegno e con gusto (a p. 97 *sfamerai* deve essere errore di stampa per *sfamerei*; a p. 95 sarebbe meglio dire *ametista* e non *giacinto*); per cui appaiono strane certe scatterie dell'introduzione («Certo, anche in lui (Paolo Silenziario) non è tutt'oro; il suo dongiovannismo, la sua sensualità... o il logorio dei temi a volte scadono parecchio»: p. 9; a p. 7 si legge «*il suo acme*» invece che «*la sua acme*»). Ma nel complesso il libro si presenta con un suo decoro e rivela una personalità.

Die Passa-Homilie des Bischofs Meliton von Sardes, hrg. von BERNHARD LOHSE, un opusc. di pp. 36, E. J. Brill, Leiden, 1958.

La *Homilia de Passione* del vescovo Melitone di Sardi, benchè pubblicata per la prima volta nel 1940 da Campbell Bonner (*The Homily on the Passion by Melito, Bishop of Sardis*, in «*Studies and Documents*», XII), ha già intorno a sè un'ampia let-